

Merce

Antonio Gramsci

Presentazione

di Giovanni Pizza

ricercatore, Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio, docente affidatario di Antropologia medica nelle facoltà di lettere e filosofia e di medicina e chirurgia.

Abbiamo ritenuto interessante per i lettori della nostra rivista riproporre in questa rubrica, nella sua interezza, il breve scritto di Antonio Gramsci (1891-1937), citato a conclusione del saggio di Giovanni Pizza pubblicato alle pp. 33-51 in questo volume di *AM* (al quale si rimanda per una più ampia riflessione sulla rilevanza dell'opera gramsciana per l'antropologia medica contemporanea). Si tratta dell'articolo apparso con il titolo *Merce* sul quotidiano socialista "Avanti!" di Torino, nella rubrica *Sotto la mole*, il 6 giugno 1918. *Merce* è un testo noto agli studiosi dell'opera gramsciana, incluso nelle diverse raccolte degli scritti pre-carcerari, per la gran parte esempi della innovativa scrittura giornalistica di Gramsci negli anni del suo impegno politico nella città di Torino⁽¹⁾. In diverse occasioni questo articolo è stato definito un testo "premonitore" se non addirittura "profetico" in quanto la riflessione gramsciana, muovendo dalle prime sperimentazioni relative alla possibilità di trapiantare parti o organi del corpo umano, forniva elementi di una critica pionieristica del rapporto fra pratiche scientifiche e mercato capitalistico, in particolare prevedendo non soltanto lo sviluppo dei trapianti d'organi, ben di là da venire, ma anche segnalando i rischi del traffico d'organi e anzi inquadrandoli nella più ampia, e attualissima, tematica della mercificazione della vita. Le questioni che Gramsci affrontava di volta in volta in questa fase della sua produzione giornalistica sarebbero state poi in molti casi approfondite nei *Quaderni del carcere*, anche riguardo la stessa urgenza di una critica culturale e politica delle pratiche scientifiche.

Se è davvero mirabile il carattere premonitore di questo scritto del 1918, è a nostro avviso riduttivo tuttavia qualificarlo come "profetico", termine non privo di un'ambiguità che rimanda a una sorta di visionarismo. In realtà l'efficacia lungimirante e l'attualità di Gramsci appaiono come frutto di una straordinaria fatica di studioso e militante, che produce da un lato una luminosa capacità di analisi e dall'altro si

dispiega nella sperimentazione di una scrittura e di un linguaggio nuovo, che ricorre consapevolmente al sarcasmo e alla ironia, perché, anziché rifugiarsi negli accademismi politichesi o universitari, muove costantemente dall'osservazione partecipata, critica e riflessiva, dei processi sociali, economici, culturali e politici ⁽²⁾.

Commentando l'articolo *Merce*, Antonio A. Santucci, fra i migliori studiosi dell'opera di Gramsci, ha svolto riflessioni che condividiamo appieno e che riteniamo utile qui richiamare: «I suoi articoli hanno il pregio di far “rivivere” appunto (e con rara incisività) un passato non prossimo, ma nemmeno troppo remoto, della politica, del costume, del carattere italiano. I tipi, i fatti, le notizie del giorno costituiscono però soltanto spunti d'occasione, intorno ai quali si organizza l'intento ambizioso di modificare l'“opinione media” del pubblico. Informare e denunciare, dunque, ma soprattutto combattere la passività e il conformismo, sollecitare il ragionamento e l'impegno morale. Sono questi ultimi gli elementi che conferiscono effettiva vitalità ai brevi scritti di Gramsci, svincolandoli dalla contingenza e dai limiti di un contesto storico visibilmente determinato». Santucci sottolinea come Gramsci, nel breve testo *Merce*, non ceda agli entusiasmi positivisticici che avevano accompagnato le prime scoperte sulle possibilità del trapianto al principio del Novecento, eppure al tempo stesso difenda l'indipendenza della ricerca scientifica. Ma, scrive Santucci, «Nondimeno le nuove prospettive della chirurgia gli suggeriscono una parola dura, un titolo secco: *Merce*. [...] Un'intuizione penetrante può quindi partire da un fenomeno ancora in embrione e magari [...] rivelarsi dolorosamente lungimirante» ⁽³⁾.

Noto dunque agli studiosi di Gramsci, questo testo lo è meno nel campo dell'antropologia medica nonostante il frequente richiamo a Gramsci anche di quanti, negli ultimi decenni e in particolare nelle antropologie mediche anglosassoni, hanno contribuito allo sviluppo della ricerca etnografica in rapporto al trapianto d'organi e, più recentemente, al traffico e al mercato illegale di parti del corpo umano ⁽⁴⁾. Sviluppi che hanno portato a una antropologia medica di taglio politico e critico-culturale che riflette oggi sulle bio-politiche degli Stati e delle organizzazioni internazionali, sui processi di ristrutturazione del mercato capitalistico mondiale e sulla loro influenza diretta nelle dinamiche di salute-malattia. Inoltre, recenti dibattiti sulle proposte provocatorie di una “legalizzazione” del commercio d'organi, provenienti dalle associazioni di medici anglosassoni, ripropongono rischi drammatici di mercificazione degli esseri umani, rischi che il pur utile avanzamento delle biotecnologie non potrà non produrre qualora si deroghi al controllo democratico del rapporto fra mercato e ricerca scientifica.

Per questi motivi abbiamo dunque ritenuto urgente richiamare oggi all'attenzione degli studiosi di antropologia medica la “dolorosa lungimiranza” di Antonio Gramsci, di cui questo articolo è viva testimonianza.

Note

⁽¹⁾ L'articolo *Merce* è stato incluso in volume nelle due diverse edizioni Einaudi che raccolgono gli scritti giovanili di Gramsci, quindi prima in *Sotto la mole*, Einaudi, Torino, 1960, pp. 406-407; poi in *Il nostro Marx*, a cura di Sergio Caprioglio, Einaudi, Torino, 1980, pp. 87-88. È stato raccolto anche nella breve antologia a cura di Antonio A. Santucci, Antonio Gramsci, *Piove, governo ladro. Satire e polemiche sul costume degli italiani*, Editori Riuniti, Roma, 1996, alle pp. 106-108. Successivamente è stato ripubblicato, proprio per la sua rilevanza in rapporto all'attuale dibattito sul traffico d'organi, nel volume di Giovanni Berlinguer e Volnei Garrafa, *Il nostro corpo in vendita. Cellule, organi, DNA, e pezzi di ricambio*, Baldini e Castoldi, Milano, 2000, che è la seconda edizione del libro degli stessi autori, *La merce finale. Saggio sulla compravendita di parti del corpo umano*, apparso nel 1996 per il medesimo editore. Già nel 1999 Berlinguer ne aveva curato la pubblicazione nel suo saggio *Il destino di Mida*, contenuto in *Il pensiero permanente. Gramsci oltre il suo tempo*, a cura di Eugenio Orrù e Nereide Rudas, Tema, Cagliari, 1999, pp. 35-38.

⁽²⁾ Quando l'articolo *Merce* uscì sull'"Avanti!", il 6 giugno 1918, Gramsci aveva ventisette anni, e si era già imposto all'attenzione pubblica sia per l'attivismo politico sia per la qualità di un giornalismo fortemente comunicativo e al tempo stesso nuovo e di ricerca, dalla forte impronta dialogica e critico-culturale. Era giunto a Torino nel 1911, a vent'anni, con una borsa di studio per l'Università, proveniente da Ghilarza, paese in provincia di Cagliari dove i genitori si erano stabiliti dopo la sua nascita ad Ales. Fin dal 1914, Gramsci era stato collaboratore del quotidiano socialista "Il Grido del Popolo" e nel 1917 ne era stato di fatto il direttore. Nel 1917 aveva anche scritto il numero unico del giornale "La Città Futura", per conto della Federazione giovanile socialista piemontese. Era entrato nella redazione torinese dell'"Avanti!" nel dicembre del 1915. Le pubblicazioni de "Il Grido del Popolo" cesseranno nel 1918, per lasciar posto alla edizione piemontese dell'"Avanti!" diretta da Ottavio Pastore. La gran parte dei testi della rubrica *Sotto la mole*, furono scritti dunque da Gramsci fra il 1916 e il 1918, solo alcuni nel 1919-1920, negli anni, cioè, in cui Gramsci assunse la direzione della rivista settimanale *L'Ordine Nuovo*. Per una ricostruzione approfondita del periodo torinese di Gramsci si può consultare un'ampia bibliografia. Si vedano: Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino 1958; Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Bari, 1966; Paolo Spriano, "L'Ordine Nuovo" e i consigli di fabbrica, Einaudi, Torino, 1971; Silvio Suppa, *Il primo Gramsci. Gli scritti politici giovanili*, Jovene, Napoli, 1975; Giancarlo Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo 1911-1918*, Feltrinelli, Milano, 1977; Antonio A. Santucci, *Gramsci. Guida al pensiero e agli scritti*, Editori Riuniti, Roma, 1987; Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci (curatore), *Il giovane Gramsci e la Torino d'inizio secolo*, Atti del convegno di studi (Torino, novembre 1997), Rosenberg & Sellier, Torino, 1998; Angelo D'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino, 2000.

⁽³⁾ Antonio A. Santucci, *Introduzione*, pp. 7-15, in Antonio Gramsci, *Piove, governo ladro. Satire e polemiche sul costume degli italiani*, a cura di Antonio A. Santucci, cit. p. 10.

⁽⁴⁾ Si vedano Lesley A. Sharp, *The Commodification of the Body and its Parts*, "Annual Review of Anthropology", vol. 29, ottobre 2000, pp. 287-328; Margaret Lock, *Twice Dead: Organ Transplants and the Reinvention of Death*, University of California Press, Berkeley, 2001; Nancy Scheper Hughes, *Il traffico d'organi nel mercato globale*, Ombre Corte, Verona, 2001 (ediz. orig.: 2000); Nancy Scheper-Hughes - Loïc Wacquant (curatori), *Commodifying Bodies*, Sage Publications, London - Thousand - New Delhi, 2002.

Qualche vanerello ha proclamato per l'ennesima volta la disfatta della scienza. Chimica applicata ai gas asfissianti, lacrimogeni, ulceranti; meccanica applicata ai cannoni di lunga portata ... Sì, ma anche la zappa può spaccare i crani, la scrittura può anche servire a falsificare cambiali e a stendere lettere anonime ... E non perciò si proclama la disfatta dell'agricoltura e della calligrafia.

La scienza ha il compito disinteressato di rintracciare rapporti nuovi tra le energie, tra le cose. Fallisce solo quando diventa ciarlataneria. Gli uomini si servono dei ritrovati per straziare e uccidere invece che per difendersi dal male e dalle cieche forze naturali? Entra in gioco una volontà che è estranea alla scienza, che non è disinteressata, ma dipende intrinsecamente dalla società, dalla forma di società in cui si vive. Il ritrovato scientifico segue la sorte comune di tutti i prodotti umani in regime capitalistico; diventa merce, oggetto di scambio e quindi viene rivolto ai fini prevalentemente propri del regime, a straziare e distruggere.

Ecco che il dottor Carrel ⁽¹⁾ ha aperto una via nuova alla chirurgia: le possibilità di innesti umani si moltiplicano.

Non siamo ancora giunti all'intensità prevista da Edmondo Perrier ⁽²⁾: l'innesto del cervello, l'uso degli organi sani dei cadaveri da sostituire nei viventi ai corrispondenti organi logorati. Siamo ancora lontani dalla vittoria scientifica sulla morte promessa da Bergson ⁽³⁾: per ora la morte è la trionfatrice e per trionfare più rapidamente si serve con prodigialità della scienza e dei suoi segreti. Ma arriveremo. La vita diventerà anch'essa una merce, se il regime capitalistico non sarà stato sostituito, se la merce non sarà stata abolita.

Secondo una comunicazione fatta all'Accademia di medicina di Parigi, il professore Laurent è riuscito a sostituire il cuore di Fox con quello di Bob, e viceversa, senza che i due innocenti cani abbiano troppo sofferto, senza turbare per nulla la vita del viscere delicato. Da questo momento il cuore è diventato una merce: può essere scambiato, può essere comprato. Chi vuol cambiare il suo cuore logoro, sofferente di palpitazioni, con un cuore vermiglio di zecca, povero, ma sano, povero, ma che ha sempre onestamente palpitato? Una buona offerta: c'è la famiglia da mantenere, l'avvenire dei figli preoccupa il genitore; si cambi dunque il cuore per non apparire di esserne sprovvisto.

Il dottor Voronof ⁽⁴⁾ ha già annunciato la possibilità dell'innesto delle ovaie. Una nuova strada commerciale aperta all'attività esploratrice dell'iniziativa individuale. Le povere fanciulle potranno farsi facilmente una dote.

A che serve loro l'organo della maternità? Lo cederanno alla ricca signora infeconda che desidera prole per l'eredità dei sudati risparmi maritali. Le povere fanciulle guadagneranno quattrini e si libereranno di un pericolo. Vendono già ora le bionde capigliature per le teste calve delle *cocottes* che prendono marito e vogliono entrare nella buona società. Venderanno la possibilità di diventar madri: daranno fecondità alle vecchie gualcite, alle guaste signore che troppo si sono divertite e vogliono ricuperare il numero perduto. I figli nati dopo un innesto? Strani mostri biologici, creature di una nuova razza, merce anch'essi, prodotto genuino dell'azienda dei surrogati umani, necessari per tramandare la stirpe dei pizzicagnoli arricchiti. La vecchia nobiltà aveva indubbiamente maggior buon gusto della classe dirigente che le è successa al potere. Il quattrino deturpa, abbrutisce tutto ciò che cade sotto la sua legge implacabilmente feroce.

La vita, tutta la vita, non solo l'attività meccanica degli arti, ma la stessa sorgente fisiologica dell'attività, si distacca dall'anima e diventa merce da baratto; è il destino di Mida dalle mani fatate, simbolo del capitalismo moderno.

Note al testo

(a cura di GPi)

⁽¹⁾ Alexis Carrel (Lione, 1873 - Parigi 1944) fu medico chirurgo e docente di Anatomia e Chirurgia (prima in Francia poi negli Stati Uniti). Nel 1902 aveva pubblicato un articolo sull'anastomosi dei vasi sanguigni (una tecnica di giunzione dei vasi): *La technique opératoire des anastomoses vasculaires et la transplantation des viscères*, "Lyon Medical", 1902, 98, pp. 859-864. La messa a punto di tale tecnica fu considerata un passo storico per lo sviluppo della chirurgia dei trapianti, tale da fargli assegnare, nel 1912, il Premio Nobel in Fisiologia e Medicina. L'esperienza condotta fra il 1914 e il 1919 come ufficiale dell'esercito francese lo portò a sviluppare nuovi metodi di trattamento delle ferite e successivamente Carrel dimostrò anche che i vasi sanguigni potevano essere conservati per lungo tempo in condizioni di congelamento, prima di essere trapiantati. Negli anni seguenti svolse sperimentazioni sul trapianto d'organi e più tardi, nel 1935, inventò e realizzò insieme a Charles Lindbergh, il celebre aviatore, una macchina per consentire l'ossigenazione sterile agli organi prelevati dal corpo umano. Tra i libri appartenuti a Gramsci figura un volume di Alexis Carrel: *L'homme, cet inconnu*, Librairie Plon, Paris, copyr. 1935 (stampa 1936), indicato al n. 108 in *Il fondo Antonio Gramsci*, Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

⁽²⁾ Jean Octave Edmond Perrier (Tulle, 1844 - Parigi, 1921), zoologo, tassonomo e naturalista, fu docente alla École normale di Parigi e al Muséum d'histoire naturelle. Nel 1915 divenne presidente dell'Académie des sciences. Tema centrale dei suoi studi furono gli invertebrati. Tenne una corrispondenza con Charles Darwin (1809-1882), ma fu anche critico della teoria evuzionista. Tra le sue opere: *Philosophie zoologique avant Darwin*, Paris, 1884; *L'intelligence des animaux*, Paris, 1887; *Éléments d'anatomie et de physiologie animales*, Paris 1888; *Le transformisme*, Paris, 1888.

⁽³⁾ Si tratta del celebre filosofo francese Henri Bergson (Parigi, 1859 - Auteuil, 1941). In una nota di Caprioglio, (contenuta nella sopra citata ripubblicazione del testo a sua cura, p. 88) si legge: «Con tale presagio si conclude l'opera di Bergson, *L'évolution créatrice* (1907)». Caprioglio corregge un errore di stampa che nella edizione Einaudi del 1960 veniva riportato nel testo ("Bergssu") e corretto nella nota a piè di pagina: «Probabile errore di stampa per Bergson» (p. 406). *L'evoluzione creatrice* di Bergson fu un'opera di sintesi dell'intero pensiero bergsoniano, un testo di filosofia della scienza che tendeva a mettere a confronto, quasi a integrare, evolucionismo e creazionismo, in un'ottica antipositivista. Ebbe molta fortuna, suscitando un vasto dibattito nella cultura europea dei primi del Novecento. A proposito dell'influenza di Bergson sul giovane Gramsci si veda Pietro Schiumerini, *Deux "bergsoniens" en Italie: Mussolini et Gramsci*, pp. 273-280, in *Henri Bergson: esprit et langage*, Actes du colloque international, Università della Calabria, 21-22 aprile, 1998, a cura di Claudia Stancati - Donata Chiricò - Federica Vercillo, Mardaga, Liège-Bruxelles, 2001.

⁽⁴⁾ Si riferisce a Sergej Voronov (Voroneï, 1866 - Losanna, 1951), medico francese (nato in Russia) molto noto negli anni Venti del Novecento, impegnato, come endocrinologo, in sperimentazioni di "ringiovanimento" condotte attraverso il trapianto di testicoli di scimmia su esseri umani consenzienti. Questa pratica chirurgica diventò quasi una "moda" nella Parigi degli anni compresi fra il 1925 e il 1930. Voronov è infatti considerato come l'autore di una sorta di teoria "mitica", fondata su un legame simbolico fra vigore sessuale, giovinezza e animalità, che aveva all'epoca sedotto non pochi esponenti delle élites francesi, molti dei quali si sottoposero a tale intervento. Due storici della medicina, della scuola di Mirko D. Grmek, hanno pubblicato nel 2001 un interessante saggio su Voronov: si tratta di: Alain Lellouch - Alain Segal, *Contribution à l'histoire de la gérontologie et de l'endocrinologie du début du XX^{ème} siècle: le docteur Voronoff (1866-1951) et ses essais de rajeunissement par les greffes animales*, "Histoire des Sciences Médicales. Organe officiel de la Société française d'histoire de la médecine", vol. XXXV, n. 4, ottobre-dicembre 2001, pp. 425-434. All'epoca dello scritto gramsciano (1918) Voronov era noto per aver annunciato la possibilità di efficaci trapianti di testicoli ed ovaie, ma solo negli anni successivi egli avrebbe messo in pratica tali esperimenti, con un primo intervento nel giugno del 1920 che provocò gravissime infezioni al paziente. Ben presto la tecnica del trapianto di testicoli, nota come "innesto Voronov", si diffuse in Europa. È del 1930, infatti, un caso interessante di compravendita e trapianto di testicoli presso l'Ospedale degli Incurabili di Napoli: un giovane ventiquattrenne vende per diecimila lire un testicolo a un ricco possidente brasiliano, il trapianto ha successo, ma il caso dà origine a un processo giudiziario di notevole interesse per lo studio dei rapporti fra lo Stato, il corpo e le pratiche scientifiche: sul caso si veda l'analisi di Amedeo Santosuoso, contenuta nel suo libro *Corpo e libertà. Una storia tra diritto e scienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001, pp. 141-152.